

IL SUGO DI TUTTA LA STORIA

MANZONI e *I PROMESSI SPOSI*

di Barbara Falgiani

L'anno 1873, scandisce l'evento della morte e della nascita di due grandi autori del nostro tempo - rispettivamente Manzoni e Péguy - e porta, a conti fatti in questo 2023, 150 anni di grandezza umana e letteraria di cui oggi siamo infinitamente grati. È davvero un'immensa possibilità ascoltarli parlare nelle loro opere, guardarli vivere dentro le loro circostanze, perché rinnova quel mettere al centro la loro umanità per incontrare la nostra. Ci parlano di qualcosa che ha che fare con noi, hanno qualcosa da dire, qui, ora, alla mia storia come in quella di ciascuno.

Da qualche giorno sono terminati gli esami della scuola Secondaria di primo grado di alcuni miei "ex" alunni della Primaria e, assistendo ai loro orali - ma sono abbastanza sicura, anche per memoria personale, che nelle nostre classi il pensiero è, bene o male, il medesimo -, su Manzoni e sul suo romanzo *I Promessi Sposi*, ne ho sentite di ogni: sul temperamento dei personaggi, sul fatto che è sì, un "classico", ma un po' pesante e fuori dal tempo, non alla portata dei nostri ragazzi, sulla critica e la cultura dominante che lo ha bistrattato in tutti i modi amandolo, odiandolo, denigrandolo o, addirittura, ignorandolo. Eppure, c'è da riconoscere che tutti gli scritti di Manzoni sono stati fondamentali per quel tempo, per la costruzione dell'unità d'Italia e degli italiani, insegnando anche una profonda coscienza civile che ha a che fare con la responsabilità di ciascun individuo, verificabile ancora oggi nella nostra società contemporanea e che tanto siamo chiamati ad insegnare ai nostri studenti tramite l'educazione civica. Parlando con gli studenti si avverte l'abitudine di una lettura stanca e poco impastata con la vita degli uomini. Se ci pensiamo attentamente, invece, è storia che ci riguarda: siamo un po' tutti don Abbondio, quando mostriamo la nostra paura, siamo prepotenti come don Rodrigo o qualcuno dei suoi Bravi, o spavaldi e impulsivi come Renzo più di quanto immaginiamo.

Gli Sposi promessi.

Capitolo I.

Qual ramo del lago di Como che volge a

mezzogiorno, ~~si divide in due rami~~

ca catene non interrotte di monti, ~~si divide in due rami~~

e golfi d'ineguale grandezza, a pendenza dello sporgere
del ricreare di quelli, viene quasi tutto

ad un tratto a rifringersi e a prender corpo ed
aspetto di fiume. Al posto del lungo ponte,

che in quel luogo unisce le due rive, resta
ancor più breve questa trasformazione,

che divide il lago
dall'Adda.

Il ponte del ponte
santa sanmichele
montagna e un monte,

popo fu la via
l'altra

della riva



Ognuno dei personaggi del romanzo ha tanto ancora da dire oggi, sia come attualità di fatti e situazioni, sia come umanità. Con questo desiderio si vuole suscitare una qualche curiosità che spinga a riprendere questo capolavoro che lo stesso papa Francesco ha definito tale e che, dopo averlo letto tre volte, tiene sempre sul suo comodino.

LA VITA DI MANZONI ALLA LUCE DELLA FEDE

Tutta la vita di Manzoni, segnata sin dalla nascita da due delle più autorevoli famiglie illuministe, porta i segni di un uomo decisamente vivo sul senso della vita e sulla condizione umana; vive l'amore, la paternità (sarà padre di dieci figli), il dolore (solo due dei dieci figli sopravviveranno, e, nel contempo, moriranno anche l'amata moglie e la seconda compagna di vita che egli sposerà), all'altezza del "guazzabuglio" del cuore umano - come lui stesso scriverà in un tratto del suo romanzo. Tutte le sue vicende passano al vaglio della sua conversione avvenuta in modo graduale - tutt'altro che fulminea come ci viene spesso raccontato nell'episodio della chiesa di S. Rocco - e nel pieno coinvolgimento di una ragione per nulla ingabbiata in schemi razionalistici, piuttosto tutta spalancata al Mistero che non ha nulla a che spartire, però, con la religiosità sentimentale dei romantici del tempo. Scriverà in una lettera a Diodata Saluzzo Roero: "L'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto; io la vedo a capo e in fine di tutte le questioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa [...]. Questa fede io l'ho altre volte ripudiata, e contraddetta col pensiero, coi discorsi, colla condotta; e dappoiché, per un eccesso di misericordia, mi fu restituita, troppo ci manca che essa animi i miei sentimenti e governi la mia vita, come soggioga il mio raziocinio". Ai parenti, ai figli che gli domandavano di questo radicale cambiamento, diceva: "Figliuola mia, ringrazia Dio che ebbe pietà di me: quel Dio che si rivelò a san Paolo sulla via di Damasco", oppure: "È stata la grazia di Dio. Mio caro, è stata la grazia di Dio", senza aggiungere altro. Di certo, la fede della sua amata Enrichetta aveva introdotto un cambiamento sostanziale che segnerà profondamente la sua vita. Nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* (1819) Manzoni scriverà: "Tutto si spiega col Vangelo: tutto conferma il Vangelo... E più si esamina questa Religione più si vede che è essa che ha rivelato l'uomo all'uomo". Anche tutta la sua produzione letteraria (dagli *Inni sacri* alle *Tragedie* fino al *Romanzo*) sarà tesa ad affermare la presenza di Cristo come centro della storia e della vita dell'uomo. Paolo VI, in una lettera al card. Giovanni Colombo arcivescovo di Milano, scriverà del poeta lombardo: "Egli sentì che la letteratura è strettamente congiunta alla vita e la vita alla verità religiosa, e che non si può dare una risposta al segreto dell'arte se prima non si sia intuita la risposta al senso della vita".

IL SUGO DELLA STORIA

Rileggendo e gustando *I Promessi Sposi*, sicuramente per la prima volta in modo vero, stando dentro la storia di quei due ragazzi (che potrebbero essere una qualsiasi coppia di giovani di oggi), e di altri sul loro cammino, provo il sapore di una nuova scoperta, la bellezza di sentirmi io protagonista di una storia più grande che regge tutto e tutti, da sempre e per sempre; avverto la simpatia di riconoscere questo o quell'amico nei personaggi manzoniani che, per la loro ironia, strappano un sorriso, e cresce il riconoscimento struggente di una fede che c'è e che c'entra con la vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Ad esempio, con un'attualità sconvolgente, guardo il periodo della pandemia da cui siamo appena usciti, tornando a quelle pagine della peste del 1630 che tanto scrupolosamente aveva studiato Manzoni e che, profeticamente, descrive puntualmente le dinamiche umane e persino politico-sanitarie vissute negli ultimi anni. A dire il vero, in tutto il romanzo vengono eternati comportamenti che ancora

oggi possiamo rintracciare nel nostro mondo: da quelli, sempre perdenti, di potenti e prepotenti che affermano la loro apparente forza con la violenza e il sopruso, a quelli dei più umili che, in un mondo lacerato da guerre, pestilenze e carestie, si innalzano come i veri vincitori. Ci vengono incontro, a tal proposito, le parole del *Magnificat*, che ci fanno pregare: “[...] ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”.

Per poter intraprendere questo cammino di “rilettura”, per paragonarci con questi uomini e queste donne e rintracciare, attraverso la loro, la nostra ricerca della felicità, per andare a vedere come stanno veramente le cose e comprendere che c'è un disegno buono su ciascuno, uso di un'affermazione posta al termine del romanzo:

“Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; è che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia” (Cap. XXXVIII).

Tutto, tutti, siamo portati, guidati, accompagnati dalla Provvidenza che per Manzoni ci precede e ci accompagna sempre, e che, come direbbe Dante, agisce *“in pro del mondo che mal vive”*. Non è mai qualcosa di acquisito una volta per tutte, piuttosto per ciascuno è sempre la continua possibilità di riconoscere Chi muove la storia, Chi opera a vantaggio di ogni creatura.

LA POSIZIONE DEI PICCOLI E L'AGIRE DI DIO

Nel romanzo incontriamo tanti compagni di viaggio che mostrano quale sia la posizione adeguata da vivere dentro i fatti che accadono: quella del piccolo, dell'umile, del mendicante, che rintracciamo in Lucia (a mio avviso uno dei personaggi più incompresi, ritenuta debole, facile alle lacrime, che si dimostra invece forte e salda nella fede e che matura nel procedere della storia), in padre Cristoforo, nell'Innominato, nel Cardinal Borromeo, per nominarne alcuni.

“Non c'è infatti uomo più grande, a qualsiasi livello, di questo uomo umile, semplice, povero, piccolo...: tutto e sempre aperto, spalancato nel cuore e negli occhi, proprio come un bambino, alla verità di tutto. Tutto teso e aperto solo e sempre alla verità di tutto. Affamato di bellezza, sempre pieno di meraviglia e stupore per tutto, e per questo continuamente aperto e commosso verso qualsiasi indicazione e segno, verso la totalità della realtà come segno del Mistero, in cui «ogni» e tutto consiste e da cui «ogni» e tutto dipende. Nel facile riconoscimento della sua debolezza e fragilità, elementarmente cosciente e gioioso della sua costitutiva dipendenza, del suo



dipendere dal Totalmente Altro, quest'uomo umile, semplice, povero, piccolo... vive spalancato e teso al suo connaturato bisogno, al suo assoluto desiderio di questo Totalmente Altro. A cui non solo riconosce di appartenere originalmente, ma che sente vibrare e da cui si sente investito e pro-vocato in ogni momento del suo rapporto con la realtà. E che per questo attende come un bambino attende sua madre, come un mendicante attende sempre tutto...” (Nicolino Pompei, *Il centuplo adesso e in eredità la vita eterna*).

In tutta la storia del romanzo - e di tutta quella che viviamo nel tempo - Dio è il primo agente, se Lui non agisse *“le nostre cose sono solo le nostre e sono insufficienti”*, come disse Benedetto XVI all'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi. Questo è *“il sugo di tutta la storia”*. *“È Lui quello che fa, è Lui quello che costituisce, è Lui che inizia e prende sempre l'iniziativa; è Lui che ci sceglie, è Lui che ci chiama, è Lui che ci riprende sempre, è Lui che*

detta il metodo. Noi possiamo essere solo la carne, la vita che si lascia investire da questa Sua continua iniziativa, da questo Suo operare continuo. E mostrare, nella realtà del nostro umano che vive, come la vita investita dalla Sua presenza e dal Suo operare si afferma in tutta la sua pienezza di senso e di compimento: nell'esperienza di una gioia piena, di una speranza certa, di una bellezza impareggiabile, di un recupero, di una ricostruzione e di una rinascita per noi assolutamente irrealizzabili, di una sorprendente capacità fuori dalla nostra portata, che solo ci rende «capaci» di vivere la vita dentro tutto il dramma del suo rapporto con la realtà" (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto...*). È quello che vediamo nei primi discepoli di Gesù, è quello che vediamo nei personaggi de *I Promessi Sposi* ed è quello che siamo chiamati a sperimentare sempre nella nostra vita.

LA LIBERTÀ SEMPRE IN GIOCO

Dal di dentro di ogni circostanza, possiamo vedere come ciascun personaggio, e con loro ciascuno di noi, è chiamato costantemente a giocare la propria libertà di cui Manzoni è tenace difensore. Non a caso il romanzo si apre con don Abbondio che percorre un viottolo che ad un certo punto si biforca quasi a simboleggiare quel bivio che spesso ci accade di vivere nei fatti e nei rapporti quotidiani e che ci chiede necessariamente una risposta, una presa di posizione mettendo in moto la nostra libertà. Per questo i suoi personaggi non sono mai definiti una volta per tutte, non devono sentirsi "a posto" dentro le loro posizioni e vedute, tanto meno nella propria umanità; sono sempre chiamati a lasciar toccare

la propria anima, anche fosse la più perversa, dalla Grazia che opera incessantemente. Chi non lo permette rimane nella tremenda morsa di una debolezza mortale (che coinvolge in modo compassionevole e tutt'altro che accusatorio lo scrittore), come vediamo in don Abbondio, nella monaca di Monza, in don Rodrigo... per citare i più noti. Al contrario, chi favorisce "un'apertura prodotta da una spaventosa ferita", per dirla con Péguy, si ritrova cambiato, salvato, perdonato. Scrive l'autore francese nel *Portico del mistero della seconda virtù*: "Si sono visti i giochi incredibili della grazia e le grazie incredibili della grazia penetrare in un'anima cattiva e anche un'anima perversa e si è visto salvare ciò che sembrava perduto ma non si è visto bagnare ciò che era verniciato, non si è visto attraversare ciò che era impermeabile, non si è visto ammorbire ciò che era abituato". E ancora: "C'è qualcosa di peggio dell'aver un cattivo pensiero. È avere un pensiero bello e fatto. C'è qualcosa di peggio di avere un'anima malvagia... di avere un'anima perversa... È avere un'anima bella e fatta... È avere un'anima abituata. Quanto vi è di più contrario alla salvezza non è il peccato ma l'abitudine [...]. Proprio le persone più oneste, o semplicemente le persone oneste, o insomma coloro che vengono denominati tali, che amano ritenersi tali, non hanno essi stessi difetti nell'armatura. Non sono feriti. [...] Le persone oneste (perbene) non si lasciano bagnare dalla grazia...".

Per riprendere le ultime battute del romanzo, ciascuno di noi, si ritrovi a camminare con quest'apertura, con questa fiducia nella Sua Grazia perché tutto sia "raddolcito e reso utile per una vita migliore", perché tutto, ma proprio tutto, abbia - come il sugo fa con la pasta - sapore e gusto e sia goduto cento volte di più.

